

Accordo fatto, Tridico all'Inps Ma resta il nodo vicepresidente

PREVIDENZA

Previsto Nori vice in quota Lega, ma l'ex dg non sarebbe disponibile

Intesa anche per Inail, con un presidente indicato dal Carroccio

Davide Colombo
Manuela Perrone

ROMA

L'economista Pasquale Tridico alla presidenza dell'Inps. L'intesa politica sul suo nome è arrivata nel corso del vertice che si è tenuto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi per sciogliere gli ultimi nodi sul decreto. È il primo effetto del "salvataggio" di Matteo Salvini da parte degli alleati di governo: Tridico è il super consulente di Luigi Di Maio per il reddito di cittadinanza. Il docente di Economia del lavoro all'Università di Roma Tre, 44 anni, sul quale il M5S ha puntato sin dall'inizio per il dopo-Boeri e su cui scommette per sovrintendere alla complessa fase di attuazione della nuova misura di contrasto alla povertà. Misura bandiera che serve come non mai al Movimento in vista delle prossime tornate elettorali.

Finora il Carroccio aveva bloccato l'ipotesi Tridico, ma la soluzione della vicenda Diciotti (e l'impegno diretto di Di Maio per un voto contrario all'autorizzazione a procedere) è stata determinante per sbloccare l'impasse sulla scelta di chi guiderà l'Inps per i prossimi quattro anni.

Ma la partita non è ancora definitivamente chiusa. Perché l'accordo prevederebbe l'affiancamento di un vicepresidente in quota Lega. Il nome sul tavolo è quello di Mauro Nori, l'ex direttore generale dell'Istituto, 57 anni, che ha collaborato all'elaborazione di "quota 100" e degli altri provvedimenti pensionistici nella sua veste di consigliere legislativo del ministro dell'Economia Giovanni Tria. La posizione di vicepresidente, tuttavia, non è prevista nella governance dell'Inps, ridefinita proprio dal decreto con la ricostituzione di un Consiglio d'amministrazione a cinque che lavora insieme al presi-

dente. L'idea sarebbe dunque quella di emendare il testo per introdurre la nuova figura del vice, cui verrebbero attribuite precise deleghe.

Ma ieri sera a complicare l'ipotesi del ticket è stata un'altra questione: Nori non sarebbe disponibile ad accettare l'incarico. Il super tecnico della previdenza, oggi in Corte dei conti come consigliere della sezione di controllo della Toscana, non sarebbe intenzionato ad accogliere la proposta. Anche perché il ruolo di vicepresidente dovrebbe essere bilanciato con i poteri di gestione del nuovo presidente, con quelli del direttore generale, Gabriella Di Michele, il cui mandato termina nel 2021, e con quelli del Cda. Troppe incertezze per un uomo che ha gestito operativamente l'Inps sotto la presidenza di Antonio Mastrapasqua e successivamente con i commissari Vittorio Conti e Tiziano Treu. Se la sua contrarietà fosse confermata, la Lega dovrebbe ripiegare su un altro nome.

Negli ultimi giorni era circolata anche l'ipotesi di un commissario "traghetto" con mandato a termine: Paolo Reboani, attualmente dirigente al ministero del Lavoro e con un passato di incarichi in agenzie del ministero quando alla sua guida c'era Maurizio Sacconi. Ieri, invece, l'accelerazione durante la riunione tra il premier Giuseppe Conte, il vice Di Maio, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti, il ministro Riccardo Fraccaro, i viceministri Laura Castelli e Massimo Garavaglia e il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon. È stato lui, dalla Lega, a confermare la fumata bianca sull'Istituto e l'arrivo delle nomine forse già in settimana: «Sull'Inps stiamo lavorando, stiamo capendo come gestirla al meglio. Ci sarà un commissario ma stiamo valutando anche se ci sarà una figura di un vicepresidente».

L'accordo sulle nomine chiuso ieri contempla anche la soluzione per Inail, con un presidente indicato dalla Lega. Una volta che il decreto sarà convertito in legge, si procederà alla scelta dei componenti del Consiglio d'amministrazione e del successore di Massimo De Felice, il cui mandato sarebbe scaduto il 15 novembre 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla presidenza dell'Inps. L'economista Pasquale Tridico

IL VERTICE A PALAZZO CHIGI

Trovata l'intesa sulle norme contro i furbetti del «reddito»

A due settimane dall'avvio delle richieste per il reddito di cittadinanza, arriva una "schiarita" politica con l'intesa tra Lega e M5S su un pacchetto di emendamenti, mentre il governo cerca un difficile accordo con le Regioni.

Nel vertice di ieri con il premier Giuseppe Conte, sono state concordate alcune modifiche al testo del Dl su cui sta votando la commissione Lavoro del Senato, che la maggioranza intende portare in Aula lunedì. Si ad una norma "antifurbetti" della Lega, approvata in commissione: se la separazione o il divorzio è avvenuta dopo il 1° settembre 2018, il cambio di residenza va certificato da un verbale della polizia locale, per evitare modifiche fittizie del nudo familiare. Si anche all'esclusione per 5 anni dall'accesso al Rdc per una dichiarazione mendace (in aggiunta alle sanzioni previste dal Dl). Confermata la cumulabilità

dell'incentivo per le imprese che assumono i percettori del Rdc con il bonus per le aziende del Sud che assumono under 35 (la Lega voleva cancellare il cumulo). Non passa la richiesta della Lega di destinare il Rdc a chi ha lavorato per almeno due anni. Su alcuni emendamenti respinti in commissione Bilancio la partita si giocherà in Aula o nel passaggio alla Camera. In particolare sulla revisione della scala di equivalenza per favorire le famiglie più numerose e con persone disabili, il sottosegretario all'Economia, Laura Castelli ha chiesto il ritiro degli emendamenti troppo onerosi, impegnandosi a «trovare le opportune risorse per l'Aula». La Lega ha proposto che il rinnovo del Rdc avvenga per una sola volta e non sia senza limiti come prevede il Dl. Dei 1.600 emendamenti presentati, 900 arrivano dai Fratelli d'Italia.

—Giorgio Pogliotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA